

VARIETA'

Permettete che vi presenti un paio dei miei scolari bocciati. Leonardo A... è un ragazzino di nove anni. Io gli voglio tanto bene, lo confesso, perchè assomiglia moltissimo ad uno dei miei figliuoli. Gli assomiglia troppo, anzi; giacchè non si limita ad avere gli stessi lineamenti, lo stesso sguardo vivace, lo stesso sorriso birichino, ma lo riproduce nello spirito; e se considerate che il mio piccolo ha quattro anni, capirete facilmente che Leonardo è uno di quegli scolari che in gergo scolastico si chiamano *acrobi*.

Quante volte gli ho levato di mano i soldatini, ed ho cercato di incatenare la sua attenzione con molta buona volontà e con quel pochino d'arte datami dall'esperienza! Fatiche sprecate! Appena lo abbandonavo un istante eccolo intento a stuzzicare il compagno, eccolo sotto il banco a raccattare i suoi libri sempre in disordine, eccolo pronto a fare il luminello con un pezzetto di specchio, mentre il suo bel sorriso, luminoso anch'esso, metteva a dura prova la mia affettuosa pazienza. È sveglio di mente, ma non regge all'attenzione, ecco. Se non ha imparato che ben poco, la colpa non è sua, ma di madre Natura che non ha sviluppato armonicamente le sue facoltà. Fra qualche anno Natura avrà riparato ai suoi torti e il ragazzo sarà pienamente a posto sul sentiero della vita. A che pro sgridare, castigare o, peggio, predicare? Pazienza ci vuole: anche lo spirito, come il corpo può avere le sue anomalie temporanee. Tempestare contro il piccolo Leonardo sarebbe una crudeltà.

Giuseppe M... ha quasi dodici anni. Ha ripetuto la prima, ha ripetuto la seconda, e... deve ripetere la terza, non c'è che dire.

Ha passato tutto l'anno a braccia in seconda, gli occhi rivolti a me... ma quello sguardo aveva così poca luce che mi dava pena. Avrei voluto insistere, spiegare da capo per lui, esercitarlo più a lungo, ma la massa degli scolari aveva diritto a proseguire, perciò il povero Giuseppe, malgrado le sue braccia in seconda e i suoi occhietti intenti, rimane in terza. Invece contro di lui sarebbe crudeltà.

Una volta a chi non passava la classe, si attaccavano due belle orecchie d'asino: oggi i bocciati sono considerati ancora come colpevoli e spesso sono puniti. Errore! Dal tempo delle orecchie d'asino ad oggi l'arte dell'istruire ha fatto grandi progressi, credete, e se una maestra vi dice: — questo figliolo ha bisogno di ripetere la classe — bisogna proprio dire che o gli manca la forza d'attenzione o scarseggia d'intelligenza, come si suol dire volgarmente.

Se mai andate a ricercarne le cause, le trovate certamente o nella salute malferma, o nell'ambiente spesso misero, o malsano, o turbato da scene familiari poco edificanti. Le potrete trovare qualche volta nell'alcoolismo dei genitori, nella loro incuria, ma nel malvolere dei ragazzi no. E se non c'è malvolere non c'è colpa.

Rammentiamoci ancora una volta che verso i nostri figlioli noi abbiamo tutti i doveri. Nel caso di bocciature, abbiamo quello di studiare le cause che li pongono in istato di inferiorità rispetto alla media normale e di provvedere, per quanto è possibile con serenità e con affetto.

A. Süs.

Abbonatevi alla "Difesa delle Lavoratrici," e procurate abbonamenti.

IN FORZA DELL'AMBIENTE

Pietro Furlani aveva i suoi magazzini rigurgitanti di granaglie e ora, dalla vendita di nuove derrate, intascava un fascio di biglietti da mille, che non gli eran costati altra fatica se non quella di contarli.

È vero che la metà di quella ingente somma spettava ai coloni, e il fattore non aveva mancato di far conoscere al Furlani le modeste esigenze di quei lavoratori, i quali si sarebbero contentati di avere in conto un terzo solo della loro parte, ma il padrone faceva orecchie da mercante e non dava nulla.

«Che bisogno avevano quei villani? A loro doveva bastare del grano e del granturco a sufficienza per sfamarsi! e non cercar altro». Inoltre era convinto il signor Pietro che, il denaro in mano di gente inesperta ed ignorante fosse incentivo alla vita comoda, al lusso e, in conseguenza, alla corruzione dei costumi.

E in simili teorie, alquanto interessate, Pietro Furlani aveva sempre consentenze la moglie, donna Esperia.

Per questa signora i denari non erano mai troppi. Aveva tante spese indispensabili durante l'anno! Vestiti da ballo e da passeggio, gioielli, cappellini, mantenimento della casa con tutto il decoro della sua condizione sociale, manutenzione dell'automobile, pranzi, ricevimenti, ecc., ecc.

Esperia però conosceva il fatto suo, era dama elegante e nel tempo stesso brava massaia. Se spendeva e spandeva da una parte, sapeva economizzare dall'altra, e quest'altra era la pelle dei suoi domestici, ai quali lesinava la paga e il vitto in una maniera esosa. Essi che manipolavano di continuo succulenti manicaretti e si sentivano vellicar le nari dal profumo di squisite vivande, erano poi condannati ad un cibo frugale e scarso, composto di avanzi e di sostanze stentite. E non finiva tutto lì!

Siccome l'appartamento che abitava la signora Furlani sarebbe stato alquanto ristretto per i suoi numerosi ricevimenti del lunedì, così essa, da donna di giudizio, anziché cambiarlo con un altro più vasto, che le avrebbe aumentata di molto la pigione, limitava fino al possibile lo spazio, dove dormivano i servitori e le cameriere, cosicché quei poveri diavoli, dopo le fatiche di una lunga giornata di lavoro, riposavano le stanche membra su duri lettucci, in sgabuzzoli privi d'aria e di luce.

Però la brava signora, in grazia di questi ingegnosi ripieghi, poteva adibire un maggior numero di stanze ad uso di salotti e salottini e ricevere degnamente le persone per bene.

Certamente che tali sistemi non erano fatti per cattivarsi la benevolenza dei familiari ed era logico che questi servissero in casa Furlani di malavoglia, per forza e col rancore nell'animo.

Figlia di un colonnello di cavalleria, donna Esperia aveva ereditato dal padre la burbanza militaristica e la mania dell'ordine e della disciplina. In casa comandava a tutti a bacchetta ed esigeva dai suoi dipendenti lavoro indefesso e ubbidienza cieca.

Ella credeva, come credono del resto tutti i privilegiati della fortuna, di appartenere ad una razza superiore e, per conseguenza, trattava la gente malvestita con sussiego e noncuranza.

I poveri eran tali, secondo lei, perchè non avevano voglia di lavorare o perchè eran viziosi: non ammetteva altra causa. Quindi le miserie individuali, come un male voluto, non la commovevano punto, e non avrebbe mosso un dito per alleviarle.

Solo le pubbliche e grandivocalmità avevano virtù di scuotere il cinismo di donna Esperia. Per quelle occasioni si trasformava addirittura, ed era presa da un vero fervore filantropico.

Entrava subito a far parte di quei comitati di soccorso fra le dame dell'aristocrazia, la cui opera a base di gran cassa e spesso inefficace, fa pensare a quella dei clown delle compagnie equestri. Ma Esperia era nel suo centro e si faceva distinguere per la sua attività faccen-

diera e per le trovate originali onde spillar quattrini dalle tasche altrui.

A lei piaceva la beneficenza che salta agli occhi, la beneficenza allegra, chiassosa, fatta di balli, di fiere, di concerti, dove ci si può divertire, mettersi in mostra, sfoggiare dei bei vestiti all'ultima moda e farsi ammirare e invidiare.

Le vittime da soccorrere, le sventure da lenire, passavano in seconda linea. Ella teneva soprattutto alla considerazione e all'ammirazione del pubblico, del pubblico scelto, s'intende, e quando leggeva il suo nome sui giornali, andava in brodo di giuggiole. Esperia era il tipo più perfetto e caratteristico della donna borghese del secolo XX.

Un giorno — oh! quel giorno, la ricordo per tutta la vita — trovandosi al codazzo della regina in una visita ai bambini feriti dal terremoto, ebbe l'insperata fortuna di sentirsi rivolgere un complimento dalle labbra stesse della sovrana. A donna Esperia parve di toccare il cielo col dito e la sua vanità fu soddisfatta ad usura.

VITTORIA MARIANI RAMBELLI.

Norme igieniche per il bagno

1) Non si deve prendere il bagno se non trascorse almeno due ore dal pasto: tre ore dopo la colazione rappresenta il momento più propizio. Le persone robuste possono anche bagnarsi il mattino a stomaco digiuno.

2) Non si deve bagnarsi quando si è estenuati per eccessive fatiche.

3) Non vi è pericolo nel tuffarsi quando il

corpo è caldo ed in traspirazione: è nocivo invece l'attendere che il corpo in sudore si raffreddi.

4) È bene, prima di tuffarsi, bagnarsi la testa: poscia immergersi rapidamente.

5) Anche chi è capace di nuotare non deve rimanere troppo a lungo nell'acqua: si deve uscire quando si manifestino sensazioni di freddo, brivido, intorpidimento alle mani ed ai piedi.

6) Non si deve, usciti dall'acqua, lasciar raffreddare il corpo rimanendo fermi.

7) Finito il bagno, si deve invece asciugarsi prontamente praticando energiche frizioni su tutta la pelle. Quindi è utile, come reazione, una passeggiata o qualche esercizio ginnastico.

8) Il bagno freddo non è indicato per i bambini; i ragazzi, oltre i 7-8 anni devono trattenerlo poco tempo nell'acqua.

9) Il bagno freddo è controindicato per le persone nervose, molto eccitabili e per i malati di cuore o di petto (sofferenti di palpitazione o di asma) così pure per le donne incinte e per quelle che sono in periodo mestruale.

10) Chi non è capace di nuotare, non deve avventurarsi dove l'acqua oltrepassa l'altezza delle ascelle; anzi, se il fondo è irregolare, anche questa altezza può essere pericolosa. È buona regola, per costoro trattenerlo poco tempo nell'acqua, mantenendo immersa buona parte del corpo.

11) Per quanto riguarda la doccia fredda, essa non deve durare più di uno o due minuti. Bisogna bagnare tutte le parti del corpo, evitando di sottoporre per troppo lungo tempo la testa al getto dell'acqua.

Dal libro «Primi Soccorsi» del dottor Baila.

CORRISPONDENZE

Da MILANO.

Le compagnie dei gruppi rionali socialisti hanno compiuto, in questi tempi, un'opera modesta, ma molto utile. Sono andate, casa per casa, nelle famiglie dei nostri compagni richiamati o disoccupati, per dar loro quel conforto morale possibile, per aiutarle e consigliarle nel disbrigo delle pratiche per ottenere il sussidio governativo e comunale. Si riuniscono poi ogni domenica per consigliarsi sul modo di provvedere ai casi più urgenti, di appianare molte difficoltà, di venire in aiuto in quei casi di bisogno, non contemplati tra quelli a cui provvede il Comitato centrale di Assistenza per la guerra.

Modesto compito in apparenza quello delle compagnie nostre, ma che evita noie e dolori a molte famiglie e che è un indice di gentile solidarietà.

Da TORINO.

Venerdì 2 corr. vi fu l'assemblea del Gruppo femminile la «Riscossa» riuscita abbastanza numerosa, ma soprattutto efficace per le iniziative prese. Venne nominata la nuova Commissione Esecutiva che, rinnovata di nuovi elementi si appresta baldanzosa a nuovi lavori; si è incaricata una nuova compagna a collaborare nella Difesa per la parte letteraria, a corrispondente della vita politica lotte ed agitazioni fu nominata l'ex segretaria; è stata approvata l'iniziativa di gite infantili campestri, il compagno Cerrato gentilmente s'era già fatto iniziatore ed ora saranno organizzate e rese istruttive.

Preso il nome del movimento iniziato in Germania «pro pace» si è votato un plauso alle donne tedesche iniziatrici. Aurora.

Da PONTEDERA.

Carissime compagne,

Con la coscienza che ogni socialista ha il dovere d'aiutare il proprio giornale abbonandosi, faccio domanda del bollettario per vedere se mi sarà possibile trovare anche in questo paese alcune volenterose e abbonarle alla nostra cara Difesa.

Avanti compagne, santa è la nostra causa,

e abbiatevi il plauso di un operaio che dedica le ore del riposo a fare qualcosa per la causa comune.

Cordiali saluti dal vostro compagno

ARDELLO LEONARDI.

Da S. GIORGIO LOMELLINA.

Tutti gli anni quando si arriva a questa stagione avviene un dissidio fra uomini e donne per la questione della metiatura del grano.

Quest'anno i signori latifondisti si sono preparati fin dall'inverno, facendo i contratti della monda del riso, hanno obbligato le nostre donne a sottoscrivere per il lavoro di metitura insieme al contratto di monda. Così rimangono disoccupati gli uomini della nostra organizzazione o sono costretti a metiere per il prezzo da loro imposto, inferiore della tariffa formulata dalla nostra Lega.

S. Giorgio però non è uno di quei paesi dove i lavoratori si lasciano soggiogare troppo facilmente.

E la loro protesta ha fatto sì che malgrado che le donne abbiano firmato il contratto e si prestano a fare questo lavoro a minor prezzo degli uomini, qualche proprietario ha cominciato a prendere gli uomini al lavoro pagandoli secondo la tariffa.

Ma ragioniamo un po' o donne; voi avete fatto il contratto della monda per trentasei giornate di lavoro, questi giorni non li avete compiuti, perchè dunque vi prestate a fare altri lavori e rubate il pane agli uomini disoccupati? Non sarebbe meglio se restaste a compiere le vostre giornate di monda e non fare da rompiscopo nei lavori che maggiormente competono agli uomini?

Capite una buona volta gli avvertimenti che vi danno gli uomini per il vostro bene e per il miglioramento comune delle vostre condizioni di vita.

Speriamo che sia l'ultimo anno di dissenso fra uomini e donne. Esse capiranno la necessità di evitare questo krumiraggio per non costringere gli uomini ad emigrare nelle terre lontane delle Americhe per guadagnare quel pane che in patria è negato dall'ingordigia di questi latifondisti e fittabili.

Un leghista.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Carissima Lucia

Sono la solita simpatizzante ed ho qualche obiezione da fare ai tuoi scritti: mi riporto alla Difesa del 21 Marzo in cui tu affermavi il principio del libero amore e dicevi:

«Quando una donna si accorge che il proprio compagno, o marito che sia, ama dis-sgraziatamente un'altra donna, non bisogna esitare a restituire quella libertà che noi pure invocheremmo se fossimo nello stesso caso».

Ed è proprio la savia, simpatica «Lucia», che scrive quest'affermazione? Ne comprendo il movente; si tratta d'un fiero moto di giustizia... che dev'essere inconscio.

Intanto bisognerebbe stabilire di che amore si parla. Non può certo, il popolo, sopporre i tratti di «amore»... d'anime soltanto; questo, per chi lo comprendesse, non adombrerebbe nessuno; ma non è «amore» della terra; e non ne parliamo.

Si tratta, dunque, d'una passione (non giudichiamo se pura o impura, se giustificabile o no), che dominerebbe uno dei coniugi; e l'altro dovrebbe abbandonarlo alla nuova passione, dichiararla lecita, anziché cercare, con un eroico sforzo d'amore, di strappare l'amato dal pericolo, di guarirlo dal tormento che lo invade, di ricondurlo, con l'abnegazione di una fedeltà costante, a ripossedere se stesso ed a riconoscere i valori reali della vita?

Che se invece egli (o ella, s'intende) restasse libero di seguire la nuova passione, fino a quando ne sarebbe soddisfatto?

Quante rotture del patto intimo, che deve pure sottintendersi nell'unione di due esseri, verrebbero a sedurre, e poi ad abbatte, quel povero naufrago della vita a cui si prepararebbero sempre più amari rimpianti e rimorsi?

È ben vero che «Lucia» soggiunge: «... pur «tuttavia non predichiamo l'intolleranza, l'infertilità e la diserzione ad ogni piè sospinto». Sta bene non predicarla; ma le anime bambine, o per meglio dire gl'ignoranti e

gl'incoscienti, — di cui è pieno il mondo, — adatteranno la regola ai propri interessi, ai propri desideri: ed è facile indovinare quel che ne verrà!

Si aggiunga la difficoltà più grave: i figliuoli dei coniugi che si dividono... per formare un nuovo legame.

Ah! non ho bisogno di metter i puntini sugli i: chi non sa qual triste vita si prepari agli infelici figliuoli che non sanno chi chiamare «per padre» o «madre»?

Ma no; la donna non può, non deve, disertare al suo ufficio e se le occorre lottare e sacrificarsi, anche a questo ella è chiamata!

Che se proprio la vita coniugale fosse insopportabile, si cerchi la separazione («legale» o no; è secondario); ma non per formare un'altra unione e creare nuove vittime.

La simpatizzante.

Cara «simpatizzante»,

Quando noi trattiamo di questi argomenti, i leggeri, i superficiali, ci vengono a dire che si fa del nostro giornale un supplemento della Farfalla o dell'Amore Illustrato. Eppure quanta importanza nella vita ha il problema dell'amore e della famiglia, anche dal punto di vista socialista; e quanto debbono imparare a proposito uomini e donne!

Quando noi parliamo d'amore da buoni positivisti, non facciamo della metafisica. Sappiamo già come l'amore delle anime conduce quasi sempre all'amore completo. Ne confondiamo l'amore con la passionaccia del tutto fisica, che se è comprensibile, fa torto a colui che la prova.

E diciamo che purtroppo l'amore non sempre è cosa eterna e diciamo che bisogna avere la superiorità di capire questa verità dolorosa. Con ciò non vogliamo incoraggiare l'incostanza e la leggerezza, con ciò non vogliamo calpesta il principio morale che chi fa soffrire, deve pure avere un rimorso.

Anche noi poniamo come ideale la continuità dell'amore. Anche noi pensiamo che il capriccio debba essere vinto. Anche noi consideriamo come una disgrazia il sorgere di un sentimento che porterà alla infrazione di una fede che parve eterna. Anche noi diciamo che l'ingiustizia, il cinismo, la volgarità creano in chi ama il giusto risentimento dell'offesa patita; anche noi e soprattutto noi, sentiamo tutta la rivolta morale di chi è tradito nella fede sua da interessi egoistici o da passioni volgari; anche noi diciamo specialmente agli uomini che sono i più soggetti, che stiano in guardia dai sensi che possono trascinarli per vie ove ritorneranno pentiti e diciamo alla donna, specialmente se madre, che ha il dovere di lottare contro ogni sentimento che la distarrà dai suoi doveri materni.

Anche noi, diciamo infine a tutti che non si può basare la propria felicità sulla infelicità degli altri. Morale semplice, chiara, positiva, e perciò morale nostra. Ma questa morale, non esclude che una più razionale educazione e una migliore situazione economica anche per la donna, eviterà tanti dolori pur concedendo maggior libertà alle coppie male assortite.

E i figli! Anche noi crediamo che la migliore via sia quella di crescerli fra i due genitori che si amano. Ma piuttosto di vederli crescere in un ambiente di discordia — meglio che restino col genitore che più li ama — ed il compito in tal caso sia facilitato dalle istituzioni di assistenza!

D'accordo che la donna non deve disertare il suo ufficio: ma il suo ufficio non è quello di sopportare e di umiliarsi. Essa potrà adempiere al suo dovere anche divisa dal padre dei suoi figli, se non è degno. Ella potrà — passi o non passi la legge sul divorzio — formare un'altra unione, perchè nessuno deve essere sacrificato ai bisogni morali e materiali dell'amore se disgraziatamente la prima prova è andata fallita.

Lucia.

Milano, luglio 1915.

Cara Lucia,

La mia osservazione è un po' stantia, ma poichè lo scoppiare della guerra ha fatto passare in seconda linea tutti gli altri pensieri, te la pongo davanti con tanto ritardo. Ricordo che durante i funerali del Marcora (la vittima del bastone poliziesco, al quale come tu sai, furono fatti i funerali a spese del nostro Comune) i rappresentanti delle diverse Società passando davanti alla Chiesa, rovesciarono le bandiere.

Facevano bene o male? era logico o illogico il loro atto? Virginia.

Cara compagna,

Eccoti la risposta mia alle tue domande categoriche: Quelli che rovesciarono la bandiera davanti alla chiesa, facevano una cosa perfettamente inutile e per di più illogica.

Inutile, perchè non è con quelle manifestazioni esteriori grossolane che si guadagnano le coscienze alla nostra idea; illogica, poichè dal momento che il Comune socialista aveva, secondo me con ragione, accettato di soddisfare la volontà dei parenti del morto non era più il caso di protestare contro la Chiesa che non c'entrava affatto nella dimostrazione.

Io che notavo con tristezza il fatto, pensavo che forse non tutti i compagni, i proletari che si compiacevano di tale atto, avevano saputo ancora liberare le mogli, le sorelle, le madri dai pregiudizi religiosi. E pensavo che valeva ben di più per la formazione delle coscienze un giornale, un opuscolo, un libro portato in casa e spiegato alla famiglia, che non quell'atto di protesta vana.

La chiesa si vale poi di questi ripicchi formali, per allontanare da noi le coscienze dubbie, per esporci al disprezzo e al ridicolo.

La lotta contro il clericalismo e la chiesa va fatta con assai più serietà, con maggiore serenità e soprattutto con coerenza e carattere.

Lucia.